

OMELIA DEL CARDINAL CARLO MARIA MARTINI

Milano-S. Antonio , 10. XII. 1985

La possibilità di celebrare la Messa con voi è anche l'adempimento di un desiderio che esprimo ogni volta che passo da queste parti per recarmi in visita pastorale in diverse zone della diocesi.

Guardando la chiesa, faccio un pensiero al Signore presente e dico: "Quando mi sarà dato di poter celebrare qui un'Eucaristia?". Questa sera è venuto il momento, pur se si tratta di una presenza breve che prelude le presenze più lunghe nel tempo della visita pastorale.

Oltre al desiderio di vedervi, di conoscervi, di pregare in questa chiesa, l'occasione per il nostro incontro, come già ha ricordato il Ministro Provinciale dei Frati Minori di Lombardia, è il centenario della morte del Beato Michele Carcano da Milano. Non conoscevo molto questo Beato prima del vostro invito e vi sono dunque riconoscente perché così ho potuto apprezzare questa figura veramente singolare della vita religiosa di Milano, della Lombardia, della vita apostolica francescana del secolo XV e quindi della storia del cristianesimo nelle nostre regioni.

Michele Carcano è nato a Milano nella parrocchia di S. Tommaso, proprio al centro della città, nel 1427, e a 26 anni teneva già la sua prima predicazione quaresimale nella chiesa di S. Angelo. La sua nascita, la sua vocazione, il suo ministero sono strettamente legati alle memorie storiche di Milano, alla presenza dei figli di S. Francesco in questa città e inizia qui la grande predicazione che lo porterà in tante parti d'Italia.

1. La prima caratteristica del Beato, di tutta la sua vita, è la Parola, la predicazione della Parola. Anzi, muore nel predicare la Parola: si accascia sul pulpito a Lodi nel momento in cui sta predicando -sembra- sul giudizio universale.

E' quindi l'uomo della Parola di Dio. Quella Parola di cui ha risuonato con accenti vigorosi, commossi, la pagina del libro di Isaia: "Consolate il mio popolo, parlate al cuore di Gerusalemme".

Michele Carcano ha saputo parlare la Parola di Dio al cuore delle città, al cuore di Milano, di Lodi, di Mantova, Perugia, Bologna, ecc. Ha saputo scuotere la gente. Ha saputo, in momenti molto difficili per la storia civile italiana, stimolare seriamente alla conversione. La Chiesa stava allora vivendo un tempo drammatico: si parlava infatti di riforma e di conversione, però senza riuscire a smuovere veramente i cuori e la società. Erano i tempi che preludevano alla Riforma protestante e il nostro beato è riuscito efficacemente a proclamare la parola di conversione. La sua parola era talora un po' troppo dura, esigente, e scuoteva talmente i cuori da meritargli o da procurargli degli allontanamenti dalle città, persino da Milano.

2. Sappiamo che nel 1456 -quindi ancora giovanissimo- interviene presso i duchi di Milano per la fondazione dell'Ospedale Maggiore. In seguito, interviene in varie città d'Italia per la fondazione dei Monti di Pietà. Qui appare la seconda caratteristica: cioè la carità, il farsi prossimo e

il farsi prossimo in quelle maniere intelligenti e creative che erano richieste dalla società di allora.

Tutta la sua vita fu una testimonianza anche di prossimità vissuta, della attenzione al singolo di cui ci parla l'evangelo secondo Matteo che abbiamo ascoltato: "Basta una pecorella perduta (ritrovata) per rallegrare l'intero paradiso".

L'uomo singolo, una sola persona, un solo sofferente, un solo malato, un solo emarginato vale enormemente. E vorrei ricordare una cosa che mi ha molto colpito parlando nelle carceri con un ex-terrorista: raccontando la sua storia, mi diceva di aver vissuto per alcuni anni senza poter capire che esistevano le persone singole perché contavano soltanto le idee, le ideologie. Diceva: "Ero come uno che si trova sul palcoscenico di un teatro, con tutte le luci addosso, per cui non vede quasi nessuno, vede soltanto qualcosa di confuso. Così era per noi; noi vedevamo così la società! Quindi ci accanivamo, e non sentivamo neppure il male che compivamo; ma a un certo punto ho capito che esistevano anche le persone singole".

Una delle occasioni che hanno fatto scattare questa scoperta -ha detto l'ex-terrorista- è stato proprio l'esempio del volontariato cristiano, della carità cristiana. L'aver visto come il volontariato cristiano, la carità cristiana si occupa anche di una persona sola, si spende e si adopera per una singola persona. Di qui allora l'intuizione che la persona ha un valore assoluto: non esistono solo i problemi sociali, le ideologie, esiste l'uomo!

Ecco, noi possiamo cogliere nella vita di Michele Carcano l'attenzione per l'uomo, il "farsi prossimo", che si muove a compassione per un uomo solo e che però, a partire dal singolo, si apre, creativamente e intelligentemente, alle opere di carità, alle opere sociali, all'impegno nella vita civile per l'esercizio dell'amore del prossimo.

E' quello a cui ho invitato ripetutamente la diocesi in questo biennio della carità, o biennio del "farsi prossimo". Ho chiesto a ciascuno, di fronte alla parabola del buon samaritano, di domandarsi: "chi è il mio prossimo?" o meglio ancora: "come posso io farmi, diventare prossimo?". Ho chiesto a tutta la diocesi e ora chiedo a voi di prepararvi al grande convegno sul tema del "farsi prossimo" che si celebrerà in diocesi l'anno prossimo nel mese di ottobre-novembre, a conclusione del biennio sulla carità e come applicazione alla comunità diocesana del convegno di Loreto.

3. Il Beato Michele, dunque, ci riporta alla nostra realtà presente e ci riporta alla vita della vostra parrocchia. Io non la conosco ancora direttamente e tuttavia ho potuto leggere la relazione che mi ha fatto il parroco. Ho così appreso che viene data molta attenzione al "farsi prossimo", alla carità. In particolare: la mensa dei poveri, la distribuzione del pane di S. Antonio. Oggi vi esorto a continuare, ad approfondire, ad allargare queste iniziative di carità, perché siete sulla strada giusta. Ho saputo che viene pure data attenzione al servizio della Parola. Il ministero della Parola, grazie alla presenza di tanti religiosi, è certamente in onore e, con il ministero della Parola, l'educazione dei fedeli all'ascolto meditativo della Parola, alla "lectio divina", alla capacità di

leggere personalmente la Parola della Scrittura come Parola di Dio. Mentre vi confermo in quello che già fate, vi invito a crescere nella consapevolezza che il servizio alla Parola e la carità devono caratterizzare la comunità cristiana e il popolo di Dio.

Vorrei terminare esprimendo un desiderio che traggio dal recente Sinodo straordinario dei Vescovi e dalla Relazione finale del Sinodo che il Santo Padre, insieme con i padri sinodali, ha approvata e ha chiesto che fosse pubblicata in tutta la Chiesa.

Nella Relazione, infatti, c'è un punto che il Cardinale Daneels, relatore del Sinodo, parlando ieri sera nell'Università Cattolica di Milano, ha chiamato il "cuore di tutto il Sinodo". "Oggi - ha detto il Cardinale Goffredo Daneels - abbiamo grandissimo bisogno di santi che dobbiamo implorare da Dio con assiduità".

L'anelito più grande, espresso dal Sinodo, è il grandissimo bisogno di santi per la nostra società. I santi però non li fabbrichiamo noi: piuttosto, li imploriamo da Dio! Di qui la Relazione trae alcune conclusioni. Una, in particolare, riguardo gli Istituti di vita consacrata, quindi le comunità religiose maschili e femminili che ora con me concelebrano. "Gli Istituti di vita consacrata, mediante la professione dei consigli evangelici, devono essere consapevoli della loro speciale missione nella Chiesa odierna e noi dobbiamo incoraggiarli nella loro missione".

E poi la Relazione, pensando all'insieme del popolo di Dio, spiega che cosa voglia dire la chiamata alla santità: "E' un invito ad un'intima conversione del cuore, a partecipare alla vita del Dio Uno e Trino, la qual cosa significa e supera la realizzazione di ogni desiderio dell'uomo. Soprattutto in questo tempo in cui moltissime persone sentono il vuoto interiore e la crisi spirituale, la Chiesa deve conservare e promuovere con energia il senso della penitenza, dell'orazione, dell'adorazione, del sacrificio-dono di se stessi, della carità e della giustizia".

La domanda fondamentale che il Beato Carcano ci ripropone è la seguente: Sono le parrocchie scuole di santità? Sono le parrocchie formatrici a una santità, non necessariamente elitaria o singolare, di pochi o di piccoli gruppi, bensì popolare, comune, diffusa? Cioè una santità vissuta nella vita quotidiana, nella famiglia, nella scuola, sul letto della malattia, nelle sofferenze di ogni giorno, nei disagi, nelle fatiche del lavoro, dell'ufficio, dell'impiego, dell'insegnamento. Ecco la santità di cui la Chiesa ha bisogno! La risposta all'ateismo del nostro tempo è semplicemente la presenza di cristiani santi.